

Combattere *strenuamente* per la fede

La difesa della verità e il tesoro di Cristo nella vita
di Atanasio, John Owen e J. Gresham Machen



JOHN PIPER

JOHN PIPER

*Combattere strenuamente
per la fede*

*La difesa della verità e il tesoro di Cristo
nella vita di Atanasio, John Owen,
e J. Gresham Machen*



ISBN 978-88-97290-39-1

Titolo originale:

Contending for Our All. Defending Truth and Treasuring Christ in the Lives of Athanasius, John Owen, and J. Gresham Machen

Per l'edizione inglese:

Copyright © 2006 Desiring God Foundation

Pubblicato dalla Crossway Books

una suddivisione della Good News Publishers

Wheaton, Illinois 60187, USA

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2013 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Casella Postale 77 (via Leone XIII). 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Pubblicato con permesso concesso dalla Good News Publishers

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Giovanni Marino

Revisione: Nazzareno Ulfo, Carmelina Greco

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

Indice

Prefazione	9
Ringraziamenti	13

INTRODUZIONE

La controversia sacra nella Scrittura, nella storia e nelle vite dei cigni	17
---	----

1. **COMBATTERE PER CRISTO *CONTRA MUNDUM***
Esilio e incarnazione nella vita di Atanasio.....39

2. **AVERE COMUNIONE CON DIO NELLE COSE
PER CUI CI BATTIAMO**
Come John Owen uccise il suo peccato mentre
difendeva la verità 77 |

3. **COMBATTERE PER LA STORICITÀ DELLA
FEDE CRISTIANA**
La sana controversia di J. Gresham Machen con
il modernismo 115 |

CONCLUSIONE

Combattere strenuamente per la fede: un'occasione d'oro per amare.....	159
---	-----

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

Le persone vorrebbero che la nostra predicazione fosse positiva e non negativa, che predicassimo la verità senza attaccare l'errore. Ma seguire questo consiglio, comporterebbe chiudere la nostra Bibbia e abbandonarne gli insegnamenti. Il Nuovo Testamento è un libro quasi polemico dall'inizio alla fine.

Alcuni anni fa mi trovavo in compagnia di insegnanti della Bibbia in college ed altri istituti educativi americani. Uno dei più eminenti professori di teologia di questo secolo fece un discorso, nel quale affermava che, nelle lettere paoline, vi sono delle infelici controversie dottrinali, ma aggiungeva anche che la vera essenza dell'insegnamento di Paolo, in effetti, si trova nell'inno all'amore cristiano del tredicesimo capitolo di 1 Corinzi; e che noi oggi possiamo evitare le controversie solo se prestiamo la massima attenzione a quell'inno ispiratore.

In risposta, io mi vedo costretto a dire che l'esempio è stato scelto particolarmente male. Quell'inno all'amore cristiano si trova in mezzo ad una grande sezione polemica, e non sarebbe mai stato scritto se Paolo fosse stato contrario alle controversie sugli errori nella chiesa. Era proprio a motivo dell'agitazione della sua anima nel vedere il cattivo uso dei doni spirituali, che egli è stato capace di scrivere quell'inno glorioso. È sempre così nella chiesa. Potremmo quasi dire che ogni grandiosa affermazione cristiana è nata nella controversia. Quando gli uomini si sono sentiti costretti a prendere posizione contro l'errore hanno raggiunto altezze veramente elevate nella celebrazione della verità.

J . GRESHAM MACHEN, "Christian Scholarship and the Defense of the Faith", in *IDEM, Selected Shorter Writings*, a cura di D. G. HART, Phillipsburg, P&R, 2004, pp. 148-149.

Introduzione

La controversia sacra nella Scrittura, nella storia e nelle vite dei cigni

Controversia, codardia ed orgoglio

Sostenere qualche controversia è fondamentale per il bene della verità vivificante. Evitare sempre di farlo è un segno di codardia, ma rallegrarsene, di solito, rivela la presenza di uno spirito orgoglioso. Alcune attività necessarie sono dolorose e, un cuore umile, soffrirà anche se dovesse vincere. Godere della controversia è un segno d'orgoglio, ossia l'umiltà ama l'unità che si basa sulla verità molto più che la vittoria fondata sulla verità. L'umiltà ama l'esultanza che esalta Cristo più dei conflitti e perfino delle rivendicazioni in difesa di Cristo. Essa si diletta nell'adorare Cristo in spirito e verità. L'umiltà sarà pronta a battersi per la verità a sostegno dell'adorazione, ma non lo farà per il piacere di combattere, né per il gusto della vittoria. Combatterà perché si diletta nel conoscere, nell'amare e proclamare Cristo per ciò che egli è veramente e per ciò che egli ha fatto.

Infatti conoscere e amare la verità di Cristo non solo è piacevole adesso, ma è l'unica via per avere vita e gioia eterne. Questo è il motivo per cui Atanasio (298-373), John Owen (1616-1683), e J. Gresham Machen (1881-1937) hanno preso così tanto sul serio le controversie del loro tempo. Non era quello che desideravano, ma era quello che l'amore – l'amore per Cristo, la sua chiesa e il suo mondo – li chiamava a fare.

La controversia è meno cruciale, ma necessaria

Relativamente alla verità e al significato del Vangelo vi sono cose più urgenti della controversia. Per esempio, è molto più

urgente ed importante che crediamo al Vangelo, che lo proclamiamo ai popoli non ancora raggiunti e che preghiamo affinché esso venga predicato con potenza. Ma è come se dicessimo che lanciare derrate alimentari con gli aerei a persone affamate abbia priorità sulla scienza aeronautica. Ciò è vero, ma il cibo non potrebbe essere lanciato ai bisognosi se qualcuno non si occupasse di aeronautica. È come se dicessimo che praticare iniezioni di penicillina a bambini che stanno morendo di febbre sia più importante della biologia e della chimica. È vero, ma non esisterebbe la penicillina senza questo genere di ricerca scientifica.

In ogni epoca c'è una categoria di persone che cerca di minimizzare l'importanza della controversia che definisce e difende la verità, dicendo che la preghiera, l'adorazione, l'evangelizzazione, le missioni e la dipendenza dallo Spirito Santo sono più importanti. Vi sarà capitato di sentire qualcuno rispondere così ad una controversia: «Basta discutere sul Vangelo piuttosto andiamo fuori a dividerlo con il mondo morente». Oppure: «La preghiera è più potente delle argomentazioni». E ancora: «Dovremmo affidarci allo Spirito Santo e non al nostro raziocinio». Oppure: «Dio vuole essere adorato, e non essere ridotto ad oggetto di dibattito».

Nonostante queste mie affermazioni, amo l'entusiasmo per la fede, la preghiera, l'evangelizzazione e l'adorazione. Ma quando si usano queste cose per sminuire la controversia necessaria a definire e difendere la verità, è come se si mordesse la mano che ci nutre. La preghiera che esalta Cristo non sopravvivrà in un'atmosfera in cui si sottovaluta l'importanza di preservare, spiegare e difendere l'insegnamento biblico su Dio che ascolta colui che prega. L'evangelizzazione e le missioni nel mondo devono nutrirsi del cibo solido della verità, incrollabile, chiara e ricca del Vangelo che dona coraggio e fiducia di fronte alle affezioni e alle false religioni. L'adorazione comunitaria sarà di-

luita con dei sostituti culturali, dove i contorni profondi, chiari e biblici della gloria di Dio non sono visibili e non sono protetti dalla costante invadenza dell'errore.

Non è corretto contrapporre la dipendenza dallo Spirito Santo con la difesa della sua Parola nella controversia. La ragione è che lo Spirito Santo si avvale di mezzi, quali la predicazione e la difesa del Vangelo. J. Gresham Machen usa queste parole:

È perfettamente vero, che la sola argomentazione è assolutamente insufficiente a fare di un uomo un cristiano. Potreste discutere con lui da ora fino alla fine del mondo, potreste usare i ragionamenti più grandiosi ma sarà tutto inutile a meno che non ci sia il misterioso, potere creativo dello Spirito Santo che opera la nuova nascita. Ma il fatto che l'argomentazione sia insufficiente, non significa che essa non sia necessaria. A volte lo Spirito Santo la usa per condurre un uomo a Cristo, ma più frequentemente la usa in maniera indiretta¹.

Questo è il motivo per il quale Atanasio, John Owen, e J. Gresham Machen hanno impegnato le loro menti, i loro cuori e le loro vite nelle controversie della loro epoca che avevano l'obiettivo di definire e difendere la verità. Non lo fecero perché lo Spirito Santo e la preghiera fossero insufficienti, ma perché lo Spirito Santo opera mediante la Parola predicata, spiegata e difesa. Lo fecero perché la preghiera biblica non è necessaria solo per il cuore della persona che deve essere persuasa, ma anche per colui che deve persuadere². Lo Spirito Santo rende

¹ J. GRESHAM MACHEN, "Christian Scholarship and the Defense of the Faith" in *J. Gresham Machen: Selected Shorter Writings*, a cura di D. G. HART, Phillipsburg, P&R, 2004, pp. 144-145. Bisogna ricordare come Paolo «ragionava» nelle sinagoghe al fine di conquistare dei convertiti mediante la potenza dello Spirito Santo (Atti 17:2, 17; 18:4, 19; 24:25).

² «Per il resto, fratelli, pregate per noi perché la parola del Signore si spanda e sia glorificata come lo è tra di voi» (2 Tessalonesi 3:1). «Pregate nello

un argomento biblico irresistibile mediante la bocca di chi lo insegna e per il cuore di colui che lo apprende.

Atanasio, Owen, e Machen credevano che ciò per cui lottavano avesse un valore infinito. Non si trattava di una distrazione dall'opera dell'amore. Era amore, amore per Cristo, per la sua chiesa e per il suo mondo.

La controversia quando in gioco c'è "il nostro tutto"

Atanasio combatté tutta la vita per difendere la divinità di Cristo contro l'insegnamento degli ariani. Egli disse: «Considerato che questa battaglia è per il nostro tutto [...] preoccupiamoci diligentemente e proponiamoci di preservare ciò che abbiamo ricevuto»¹. Quando in gioco c'è "il tutto", vale la pena battersi. Questo è ciò che fa l'amore.

Osservando la condizione dell'America del XX secolo, Machen usava queste parole: «Il giusto tipo di controversia è un bene; perché, come ci insegnano la storia della chiesa e la Scrittura, è dalla controversia che proviene la salvezza delle anime»². Quando crediamo che in una controversia la verità che salva l'anima (il nostro *tutto*) venga messa in pericolo, fuggire non solo è da codardi ma anche crudele. Questi uomini non scapparono mai.

John Owen, la più grande mente puritana, partecipò a più controversie di Machen ed Atanasio messi insieme, ma era condotto da un più palese amore per Cristo. Non che amasse Cristo più degli altri due (solo Dio può saperlo), ma egli svilup-

stesso tempo anche per noi, affinché Dio ci apra una porta per la parola» (Colossesi 4:3). «[Pregate] anche per me, affinché mi sia dato di parlare apertamente per far conoscere con franchezza il mistero del vangelo» (Efesini 6:19).

¹ ATHANASIUS, *Select Works and Letters*, in *Nicene and Post-Nicene Fathers*, cit., p. 234.

² J. GRESHAM MACHEN, *What Is Faith?* (1925), Edinburgh, Banner of Truth, 1991, pp. 42-43.

pò meglio di loro la battaglia per la comunione con Cristo. Per Owen, praticamente ogni confronto con l'errore era a vantaggio della contemplazione di Cristo. La comunione con Cristo rappresentava il suo tema costante e la sua aspirazione. Egli era dell'idea che tale contemplazione e tale comunione siano possibili solo mediante una corretta visione di Cristo. La verità su Cristo è necessaria per avere comunione con lui.

Pertanto ogni controversia per la difesa di questa verità la fece per amore dell'adorazione.

Quale anima che conosca queste cose, non si prostrerà con riverenza e meraviglia? Com'è glorioso colui che è la Delizia delle anime nostre! [...] Quando [...] la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, la nostra eredità, la nostra eternità, il *nostro tutto*, risiedono in questo, il suo pensiero non abiterà sempre nei nostri cuori, e non ravviverà e allieterà sempre le nostre anime?¹

Come Atanasio, anche Owen diceva che nelle controversie per la verità di Cristo c'è in gioco "il nostro tutto". Inoltre egli collega, più strettamente possibile la battaglia con la benedizione della comunione con Dio. Anche *nella* battaglia, e non solo *dopo*, dobbiamo avere comunione con Dio: «Quando abbiamo comunione con Dio nella dottrina per cui lottiamo, allora saremo custoditi per la grazia di Dio da tutti gli attacchi degli uomini»². Anche il fine delle nostre battaglie per Cristo giustifica i mezzi. Se non ci dilettiamo in Cristo mentre difendiamo la verità, la nostra difesa non è motivata dall'amore della preziosità di Cristo. Il fine ed i mezzi della controversia che esalta Cristo sono rappresentati dall'adorazione.

¹ JOHN OWEN, *Of Communion with God*, in *The Works of John Owen*, II, a cura di WILLIAM H. GOULD, Edinburgh: Banner of Truth, 1965, p. 69 (corsivo aggiunto).

² *Ibid*, I, pp. lxiii-lxiv (corsivo aggiunto).

Un'idea erronea della controversia e della vitalità della chiesa

Riguardo alla relazione tra la salute della chiesa e la presenza di controversie, è molto diffusa un'idea errata. Alcuni dicono che non si vedranno risveglio, potenza e crescita spirituali nella chiesa di Cristo finché i conduttori di chiesa non metteranno da parte le differenze dottrinali e non inizieranno a pregare insieme. In effetti dovremmo pregare di più insieme perché Dio abbia misericordia di noi, e certe differenze dottrinali non dovrebbero mai assumere una posizione rilevante. Machen ha descritto la sua passione per la dottrina con questo monito: «Insistendo sulle basi dottrinali del cristianesimo, non intendiamo dire che tutti i singoli punti della dottrina siano egualmente importanti. È perfettamente possibile mantenere la comunione cristiana nonostante le differenze di opinione»¹.

Tuttavia, si commette un errore biblico e storico ad affermare che la chiesa non crescerà e non prospererà in tempi di controversia. Come abbiamo visto, Machen aveva detto che la storia della chiesa e la Scrittura insegnano il valore della giusta controversia. È importante riconoscerlo, perché se non lo faremo cederemo sotto la massiccia pressione pragmatica del nostro tempo volta a minimizzare la dottrina. Soccomberemo sotto la pressione di chi sostiene che un ministero incentrato sulla verità non può essere svolto all'insegna dell'amore per la gente, della salvezza delle anime, del risveglio della chiesa, dell'avanzamento della giustizia, delle attività missionarie, di una maggiore adorazione e dell'esaltazione di Cristo. Tuttavia è la verità, quella biblica e dottrinale, che fornisce la base e fa perdurare tutte queste cose.

¹ J. GRESHAM MACHEN, *Christianity and Liberalism* (1923), Grand Rapids, Eerdmans, 1992, p. 48 (l'edizione italiana è in corso di pubblicazione presso l'editore Alfa & Omega [N.d.T.]).

La testimonianza della storia della chiesa in favore della controversia

La storia della chiesa testimonia che le stagioni delle controversie sono state anche quelle di crescita e di rafforzamento. Così è stato per la chiesa del I secolo. Molti cristiani di oggi si meraviglierebbero nello scoprire che la controversia sulla deità di Cristo non fu una battaglia tra le grandi forze dell'ortodossia da una parte e una minoranza eretica dall'altra. In quella controversia, per un certo tempo, la maggior parte dei conduttori di chiesa, di tutto il mondo, non seguì l'ortodossia¹. Eppure la chiesa crebbe nonostante la controversia e la persecuzione. In effetti, credo che dovremmo dire che la crescita della vera chiesa in quei giorni c'è stata *grazie a* conduttori come Atanasio, che prese una posizione per amore della verità. Senza la controversia non ci sarebbe stato il Vangelo e neanche la chiesa.

La Riforma protestante

Quello della Riforma protestante fu un tempo di grandi controversie, sia tra protestanti e cattolici romani, che tra gli stessi riformatori. Eppure, in queste grandi battaglie dottrinali, venne preservata la pienezza del Vangelo e la vera fede si diffuse e si rafforzò. Invero, la diffusione e la vitalità della fede riformata nei secoli che seguirono la morte di Giovanni Calvino avvenuta nel 1564, furono straordinarie² e produssero alcuni dei più

¹ Il Concilio di Nicea non definì la questione della deità di Cristo, ma ne tracciò le linee generali. La maggioranza dei vescovi che la sottoscrissero (tutti tranne due) furono spinti da motivazioni politiche. «Negli anni immediatamente successivi, vi fu un'ampia maggioranza di vescovi orientali, soprattutto della Siria e dell'Asia Minore – la regione che aveva dato forza numerica al concilio – che si opposero al concilio» (*Nicene and Post-Nicene Fathers*, IV, cit., p.:xxi).

² Il calvinista tedesco Abraham Scultetus (1566-1624) descrisse così la diffusione dell'influenza riformata trent'anni dopo la morte di Calvino: «Non posso fare a meno di ricordare il senso di ottimismo che io stesso e molti altri

grandi pastori e teologi che il mondo abbia mai conosciuto¹, tutti quanti nati in seguito alle controversie di Wittenberg e Ginevra.

Il Primo Grande Risveglio

Quello del Grande Risveglio nella Gran Bretagna e dell'America del XVIII secolo fu un tempo di straordinaria crescita per la chiesa e di profondo risveglio per migliaia di individui. Ma l'idea comune è che i due maggiori predicatori itineranti di questo movimento avevano una comprensione molto diversa dell'opera di salvezza di Dio. George Whitefield era un calvinista e John Wesley un arminiano.

J. I. Packer spiega così i cinque punti del calvinismo:

(1) A causa della caduta l'uomo non ha, per natura, alcuna capacità di credere al Vangelo, né alla legge, nonostante tutte le moti-

abbiamo avvertito riflettendo sulle condizioni delle chiese riformate nel 1591. In Francia regnava il valoroso re Enrico IV, in Inghilterra la potente regina Elisabetta, in Scozia il dotto re Giacomo, nel Palatinato il coraggioso eroe Giovanni Casimiro, in Sassonia il coraggioso e potente elettore Cristiano I, nell'Assia il saggio e prudente langravio Guglielmo, tutti ben disposti verso la religione riformata. In Olanda le cose si sono mosse come ha voluto il principe Maurizio d'Orange, quando ha preso Breda, Zutphen, Hulst e Nimege [...] Noi pensavamo allora che stesse per nascere *l'aureum seculum*, l'età dell'oro» (cit. in ALISTER E. MCGRATH, *Giovanni Calvino. Il riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*, Torino, Claudiana, 2002, pp. 256-257).

¹ Quando parlo di grandi pastori e teologi, penso a molti pastori teologi chiamati puritani, che prosperavano in Gran Bretagna nei secoli che seguirono la morte di Giovanni Calvino. J. I. PACKER ha definito questi pastori-teologi le "sequoie" della storia della chiesa. «Le sequoie della California mi facevano pensare ai puritani d'Inghilterra, un'altra specie di giganti che in quest'epoca stanno cominciando ad essere nuovamente apprezzati. Anche loro, tra il 1550 e il 1700, vissero con determinazione e, spiritualmente parlando, ciò che contava era crescere molto e resistere al fuoco e alle tempeste» (*A Quest For Godliness: The Puritan Vision of the Christian Life*, Wheaton, Crossway Books, 1990, p. 11).

vazioni esteriori che gli si possono dare. (2) L'elezione è una scelta liberamente, sovraneamente e incondizionatamente fatta da Dio, dei peccatori in quanto tali, che necessitano di essere redenti da Cristo, di ricevere la fede e di essere condotti nella gloria. (3) L'opera redentrice di Cristo ha come fine e obiettivo la salvezza degli eletti. (4) L'opera dello Spirito Santo nel condurre gli uomini alla fede, non manca di raggiungere il suo obiettivo. (5) I credenti sono preservati nella fede e nella grazia dalla potenza infinita di Dio fin quando non raggiungeranno la gloria. Questi cinque punti sono, convenzionalmente, denominati TULIP: depravazione totale, elezione incondizionata, espiazione limitata, grazia irresistibile, preservazione dei santi¹.

Ed ecco come Packer descrive i cinque punti dell'arminianesimo:

(1) L'uomo non è mai stato talmente corrotto dal peccato da non poter credere in modo salvifico al Vangelo posto davanti ai suoi occhi. (2) Egli non è completamente controllato da Dio al punto da non poterlo rigettare. (3) L'elezione divina di coloro che saranno salvati è giustificata dalla sua capacità di prevedere che essi crederanno di propria volontà. (4) La morte di Cristo non ha assicurato la salvezza di nessuno, perché non ha garantito il dono della fede a nessuno (questo dono non esiste); piuttosto, ciò che essa ha fatto è stato quello di creare una possibilità di salvezza per chiunque a condizione che creda. (5) Spetta ai credenti mantenersi in uno stato di grazia alimentando la loro fede; coloro che non lo fanno scadono dalla grazia e si perdono. In questo modo l'arminianesimo ha fatto dipendere la salvezza degli uomini da loro stessi, poiché considera la fede salvifica come un'opera propria dell'uomo e quindi, non operata da Dio nell'uomo².

¹ In inglese TULIP è l'acronimo per: Total depravity, Unconditional election, Limited atonement, Irresistible grace, Preservation of the saints (N.d.T.).

² *Ibid.*, p. 128.

Nel Grande Risveglio la controversia è stata centrale. La disapprovazione del Calvinismo da parte di Wesley «emerse con forza in un suo sermone del 1740 intitolato “Grazia gratuita” [...]. Per Wesley l’insistenza dei calvinisti sul potere di Dio di eleggere a salvezza, che essi consideravano l’elemento fondamentale nella conversione del peccatore, li faceva convergere verso l’antinomismo [...]. Wesley non poteva accettare che la Bibbia insegnasse le dottrine calviniste»¹.

Whitefield rispose alle critiche di Wesley con una lettera pubblica da Bethesda, in Georgia, datata 24 dicembre 1740. Egli sapeva che la controversia tra evangelici sarebbe stata condannata da alcuni e accolta con favore da altri. Ciononostante, si sentì costretto ad entrare nella controversia:

Sono molto preoccupato del fatto che i nostri comuni avversari gioiscano nel vedere che abbiamo delle divergenze. Ma cosa posso dire? I figli di Dio sono in pericolo di cadere nell’errore [...]. Pensando a come Paolo rimproverò Pietro, temo di essere stato peccaminosamente in silenzio troppo a lungo. Oh, non adirarti con me mio caro e stimato signore, se apro la mia anima dicendoti che su questo punto tu sei gravemente in errore².

Mark Noll sostiene che la risposta di Whitefield a Wesley «ha inaugurato il conflitto teologico più lungo tra gli evangelici, il conflitto tra l’interpretazione arminiana e quella calvinista della Scrittura sulla natura, le forze motivanti e le implicazioni della salvezza»³. Tuttavia il Grande Risveglio con questa

¹ MARK A. NOLL, *The Rise of Evangelicalism: The Age of Edwards, Whitefield, and the Wesleys*, Downers Grove, InterVarsity Press, 2003, p. 122.

² GEORGE WHITEFIELD, “A Letter From George Whitefield to the Rev. Mr. John Wesley, in Answer to Mr. Wesley’s Sermon Entitled ‘Free Grace’” (24 dicembre 1740), in *George Whitefield’s Journals*, Edinburgh: Banner of Truth, 1960, pp. 569ss.

³ M. NOLL, *The Rise of Evangelicalism*, cit., p. 122.

controversia al centro, ha portato nelle chiese delle colonie americane e in Gran Bretagna, una crescita e una vitalità senza precedenti. Prendete i battisti, per esempio, che furono «i principali beneficiari del Grande Risveglio»¹ in America: «Nelle colonie del Nord America, nel 1740 vi erano meno di 100 chiese battiste, ma erano diventate quasi 500 quando, nel 1776, scoppiò la guerra con la Gran Bretagna»². Similmente, le chiese presbiteriane salirono da 160 nel 1740, a quasi 600 nel 1776³. Il punto è che la controversia è stata prominente nel Grande Risveglio e Dio benedisse il movimento concedendo vita spirituale e crescita.

Il Secondo Grande Risveglio

Potremmo dire le stesse cose del Secondo Grande Risveglio, cioè «il risveglio del cristianesimo che esercitò la maggiore influenza nella storia degli Stati Uniti. La sua dimensione e le sue molteplici espressioni hanno indotto alcuni storici a chiedersi se si possa parlare di un *singolo* Secondo Grande Risveglio. Eppure dal 1795 al 1810, in tutta la nazione, si verificò un ampio e generalizzato incremento di interesse per il cristianesimo »⁴. Francis Asbury e Charles Finney furono gli esponenti principali di questo Risveglio, erano entrambi impegnati in controversie e videro entrambi una straordinaria crescita.

Quando, nel 1771 Francis Asbury arrivò in America, vi erano quattro ministri metodisti che si curavano di circa trecento persone. Dopo la sua morte, nel 1816, c'erano duemila ministri e più di duecentomila metodisti negli Stati Uniti, mentre alcu-

¹ *Ibid.*, p. 183.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*, p. 185.

⁴ IDEM, *A History of Christianity in the United States and Canada*, Grand Rapids, Eerdmans, 1992, p. 166.

ne altre migliaia erano in Canada¹. Ciononostante, il suo attaccamento a John Wesley e i suoi metodi di ministero non ortodossi, portarono Asbury ad entrare in controversia con i patrioti americani e i conduttori di chiesa. Ad esempio, egli fu espulso dal Maryland perché rifiutò di firmare un patto di lealtà al nuovo governo statale². Per quarantacinque anni, la benedizione di Dio sul suo ministero non fu interrotta dalle controversie che lo attorniavano.

Finney, che aveva troncato con il suo passato da presbiteriano, fu un eterodosso sia nei metodi che nella teologia. Egli introdusse l'uso del tanto discusso “banco degli ansiosi”, facendone una norma per i risvegli successivi. Finney era più arminiano di John Wesley:

Wesley sosteneva che la volontà umana era incapace di scegliere Dio senza un'opera preparatoria della grazia, ma Finney rigettava questo requisito. Aderiva alla concezione wesleyana del “perfezionismo” e credeva che fosse possibile, a chiunque lo cercasse con tutto il cuore, raggiungere uno stadio superiore e permanente di vita spirituale. Seguendo i teologi della Nuova Inghilterra, Finney appoggiava una visione governamentale dell'espiazione, secondo la cui la morte di Cristo era una palese dimostrazione della disposizione di Dio di perdonare i peccati piuttosto che la sua pretesa di un pagamento per essi³.

Questo tipo di teologia avrebbe certamente incontrato oppo-

¹ *Ibid.*, p. 173.

² *Ibid.*, p. 171.

³ *Ibid.*, p. 177. Finney rigettava anche la dottrina del peccato originale e l'imputazione della giustizia di Cristo: «Insisto sul fatto che la ragione ci è stata data allo scopo di renderci capaci di giustificare le vie di Dio; e che l'invenzione dell'imputazione del peccato di Adamo è una falsità» (cit. in J. F. THORNBURY, *God Sent Revival: The Story of Asahel Nettleton and the Second Great Awakening*, Grand Rapids, Evangelical Press, 1977, p. 160).

sizioni. Un esempio di questa controversia lo si può osservare nella relazione di Finney con i suoi contemporanei Asahel Nettleton e Lyman Beecher: «Finney era il portavoce della nuova frontiera religiosa, che era al contempo speculativa ed emotiva. Nettleton era il difensore della vecchia ortodossia del New England, la quale rifiutava di allentare gli ormeggi del passato»¹. Lyman Beecher era un pastore congregazionalista di Boston che condivideva le idee del calvinismo storico di Nettleton. Entrambi ebbero un ministero fruttuoso e l'opera evangelistica di Nettleton fu benedetta con così tante conversioni che Francis Wayland (1796-1865), uno dei primi presidi della Brown University, disse: «Suppongo che nessun altro ministro del suo tempo sia stato strumento di così tante conversioni [...]. Egli [...] scuoteva l'uditorio come fa un forte vento con gli alberi della foresta»².

Ma la controversia tra Finney da una parte, e Nettleton e Beecher, dall'altra, fu talmente intensa che, nel 1827, fu organizzato un incontro a New Lebanon, New York, per cercare

¹ J. F. THORNBURY, *God Sent Revival*, cit., p. 168.

² *Ibid.*, p. 55. Il motivo per cui Wayland poteva parlare così nonostante il successo straordinario di Finney, era che i convertiti di Nettleton avevano la buona reputazione di restare fedeli nel tempo, dimostrando di essere dei veri convertiti, mentre quelli di Finney somigliavano di più ai convertiti delle evangelizzazioni di massa dei nostri giorni, dei quali un'ampia porzione si perde. «Se consideriamo l'estensione della sua esposizione e la perseveranza dei suoi convertiti, egli poteva ben essere considerato, dopo George Whitefield, l'evangelista più efficace nella storia degli Stati Uniti. La percentuale dei suoi convertiti rispetto alla popolazione americana del suo tempo [circa nove milioni] dice molto. Sebbene non vi sia modo di conoscere quanti furono condotti a salvezza attraverso la sua predicazione, una stima modesta si aggira intorno ai ventimila. Sulla base delle testimonianze dei testimoni diretti e dei pastori che lavoravano nelle comunità raggiunte dal risveglio, a volte anche esaminando i risultati a distanza di trent'anni, solo una piccola percentuale di queste conversioni si rivelarono false» (*ibid.*, p. 233).

di appianare le differenze. Parteciparono numerosi ministri di chiesa, sostenitori sia della fazione di Finney sia di quella di Beecher. L'incontro si concluse senza una riconciliazione, e Beecher disse a Finney: «Finney, conosco il tuo piano e tu lo sai. Tu intendi venire nel Connecticut e accendere un fuoco a Boston. Ma se proverai a farlo, come vive il Signore, io ti aspetterò al confine con tutta l'artiglieria per combattere per tutto il tragitto fino a Boston, ed anche lì combatterò contro di te»¹.

C'è compatibilità tra controversia, vitalità e crescita

Lo scopo di questi esempi dalla storia della chiesa è quello di mettere a tacere la nozione secondo cui potremo sperimentare un potente risveglio spirituale solo quando accantoneremo le controversie. Sebbene io non intenda farne una strategia, la storia sembra suggerirci il contrario. Quando Dio è all'opera per produrre risveglio e riforma nella sua chiesa, la controversia entra a far parte del processo umano. Non sarebbe esagerato dire insieme a Parker Williamson che, almeno in qualche caso, la controversia non fu solo un risultato ma anche un mezzo per la rinascita della chiesa.

Storicamente, le controversie intorno al significato e alle implicazioni del Vangelo, piuttosto che danneggiare la chiesa hanno contribuito alla sua vitalità. Gli intensi dibattiti teologici, come un fuoco purificatore, hanno prodotto una chiarezza rispetto a ciò che si crede, una visione comune e un ministero più vigoroso².

J. Gresham Machen giunse alla stessa conclusione osservando la storia della chiesa e la natura della missione di Cristo nel mondo:

¹ *Ibid.*, p. 178.

² PARKER T. WILLIAMSON, *Standing Firm: Reclaiming Christian Faith in Times of Controversy*, Springfield, PLC Publications, 1996, p. 2.

Ogni vero risveglio è nato nella controversia. Ciò è vero fin da quando il nostro Signore disse di non essere venuto per portare pace sulla terra, ma spada. E sapete cosa penso che avverrà quando Dio manderà una nuova riforma nella chiesa? Non sappiamo quando verrà quel giorno beato, ma credo che possiamo almeno prevedere uno dei risultati che quel giorno produrrà. In quel giorno nessuno parlerà male delle controversie nella chiesa, tutto ciò sarà spazzato via con la violenza di una forte alluvione. Un uomo infiammato dal messaggio che porta non parlerà mai con tono scomposto e sommesso, ma proclamerà la verità con gioia e audacia di fronte a tutto ciò che si eleva orgogliosamente contro il Vangelo di Cristo¹.

Probabilmente, il fatto che in tempi di risveglio e di riforma nascano regolarmente delle controversie è dovuto a diversi fattori. In queste stagioni di fioritura della vita spirituale, s'intensificano i sentimenti, con un conseguente aumento anche della probabilità che nascano delle controversie. Anche Satana si servirà di quei pericoli che minacciano il risveglio, e certamente si adopererà per fomentare la divisione e gettare discredito sui leader, se gli sarà possibile. Ma il risveglio e la riforma sono causati e tenuti in vita principalmente da una percezione più definita della gloria di Cristo e della ripugnanza del peccato. E quando esse sono viste più chiaramente e descritte con maggior precisione, le divisioni diventano più probabili rispetto a quando si parla di Cristo in termini più vaghi e la gente si cura superficialmente del suo nome. Inoltre, in tempi di risveglio, le persone comprendono più chiaramente che ciò in cui si crede riguarda l'eternità e ciò rende incisiva la dottrina. La questione diventa fondamentale quando si comprende che c'è in ballo "il nostro tutto".

¹ NED B. STONEHOUSE, J. *Gresham Machen: A Biographical Memoir* (1954), Edinburgh, Banner of Truth Trust, 1987, p. 148.

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

In una parola, le gloriose gesta compiute dal Salvatore mediante la sua incarnazione sono di tal genere e tanto grandi che chi le volesse raccontare assomiglierebbe a coloro che, volgendo lo sguardo verso la distesa del mare, ne volessero contare le onde. Come non si possono abbracciare con lo sguardo tutte le onde perché quelle che sopraggiungono superano la percezione di colui che tenta di contarle, così colui che vuole abbracciare tutte le gloriose gesta compiute da Cristo nel suo corpo, non può comprenderle tutte nel suo conto, perché quelle che superano la sua percezione sono più numerose di quelle che crede di avere afferrato. È meglio dunque non considerare né parlare di tutte le sue gesta, di cui non si può esprimere neanche una parte, ma ricordarne ancora una sola lasciando a te di ammirare l'insieme. Tutte, infatti, sono ugualmente ammirabili e dovunque si volga lo sguardo, lì si rimane attoniti vedendo la divinità del Verbo.

ATANASIO, *L'incarnazione del Verbo*, Roma, Città Nuova, 2005, VIII.54, p. 129.

1

Combattere per Cristo *contra mundum*

Esilio e incarnazione nella vita di Atanasio

L'amato vescovo

Atanasio nacque in Egitto nel 298 d.C. e divenne vescovo di Alessandria l'8 giugno 328 all'età di trent'anni. Gli Egiziani lo considerarono loro vescovo fino alla sua morte, sopraggiunta il 2 maggio 373, all'età di settantacinque anni¹. Ho detto "lo considerarono" perché durante questi anni, Atanasio fu cacciato dalla sua chiesa ed escluso dal suo ufficio dalle forze dell'Impero Romano per ben cinque volte. Trascorse diciassette dei suoi quarantacinque anni da vescovo in esilio, ma la gente non riconobbe mai la validità degli altri vescovi che presero il suo posto. Atanasio continuò ad essere per il suo gregge il vescovo esiliato.

Sette anni dopo la morte di Atanasio, Gregorio di Nazianzo (330-389) predicò un sermone in sua memoria a Costantinopoli e descrisse l'affetto degli Egiziani per il loro vescovo. Gregorio racconta che quando Atanasio ritornò dal suo terzo esilio nel 364, dopo essere stato via per sei anni, arrivò

tra la gioia degli abitanti della città e di quasi tutto l'Egitto, accorsi

¹ TIMOTHY D. BARNES, *Athanasius and Constantius: Theology and Politics in the Constantinian Empire*, Cambridge, Harvard University Press, 1993, p. 19.

insieme da ogni parte, fin dai più lontani estremi della nazione, semplicemente per udire la voce di Atanasio o per allietare i propri occhi con quella visione¹.

Dal loro punto di vista, durante quei quarantacinque anni, nessuno tra i nominati per ricoprire la carica di vescovo d'Alessandria fu ritenuto legittimo eccetto uno, cioè Atanasio. Questa devozione fu determinata dalle qualità di Atanasio. Gregorio lo ricorda così:

Ricordiamocelo per i suoi digiuni e le sue preghiere [...] anche per la sua inflessibilità ed il suo zelo nelle veglie e nel canto dei salmi, per la protezione che offriva ai bisognosi, per la sua audacia davanti ai potenti o per la sua condiscendenza verso i più miseri [...]. [Egli fu] il consolatore degli infelici, il sostegno degli anziani, il maestro dei giovani, la risorsa dei poveri, l'amministratore dei ricchi. Anche le vedove loderanno [...] il loro protettore, gli orfani il loro padre e i poveri il loro benefattore, i forestieri il loro albergatore, i fratelli l'uomo dell'amore fraterno, gli ammalati il loro medico².

Una delle cose che rendono più credibili simili parole di lode da parte di un contemporaneo, è che a differenza di molti santi dell'antichità, ad Atanasio non è attribuito alcun miracolo. Archibald Robertson, il curatore delle opere di Atanasio nell'opera *Nicene and Post-Nicene Fathers*, disse: «Egli è [...] circondato da un'atmosfera di verità. Nessun miracolo di nessun tipo è stato attribuito alla sua persona [...]. La reputazione della santità di Atanasio si fonda esclusivamente sulla sua vita e sulla

¹ GREGORY OF NAZIANZUS, *Oration 21: On Athanasius of Alexandria*, in IDEM, *Select Orations, Sermons, Letters; Dogmatic Treatises*, in *Nicene and Post-Nicene Fathers [NPNF]*, 7, seconda edizione, a cura di PHILIP SHAFF e HENRY WACE, rist. Grand Rapids, Eerdmans, 1955, p. 277.

² *Ibid.*, p. 272.

sua personalità, senza fama di alcun potere miracoloso»¹. Poi continua tessendo le lodi di Atanasio:

In tutto ciò che sappiamo sulla sua vita, v'è una totale assenza d'interesse personale. La gloria di Dio e il bene della chiesa coinvolsero pienamente la sua persona [...]. L'imperatore gli riconosceva una forza politica di prim'ordine [...] ma non cedette mai, in nessuna occasione, alla tentazione di usare la forza della carne. Quasi ignaro della sua forza [...] la sua umiltà fu più reale, poiché non fu mai ostentata cospicuamente [...]. Coraggio, abnegazione, fermezza, versatilità ed intraprendenza, e grande compassione, erano armonicamente uniti dalla profonda riverenza e disciplina di un devoto seguace di Cristo².

Atanasio: Il padre della nostra ortodossia contra mundum

Questo amore per Gesù Cristo trova la sua espressione in una vita spesa a combattere per spiegare e difendere la divinità di Cristo e ad adorare Cristo come Signore e Dio. Ed è per tali ragioni che Atanasio è ben conosciuto. Ci sono stati momenti in cui sembrava che tutto il mondo avesse abbandonato l'ortodossia e ciò spiega il detto "*Atanasio contra mundum*" (Atanasio contro il mondo). Egli rimase fermo contro la travolgente fuga dall'ortodossia e solo alla fine della sua vita poté vedere l'aurora del trionfo.

Eppure, in un certo senso, è anacronistico usare in questo modo la parola "ortodossia", e affermare che il mondo l'aveva abbandonata. Esisteva già perché potesse essere abbandonata? Ovviamente la verità biblica è sempre stata lì e può essere abbandonata. Ma con "ortodossia" generalmente ci si riferisce ad un pensiero storico, ufficiale o universale riguardo a ciò che è vero secondo la Scrittura. Questa "ortodossia" esisteva

¹ *NPNF*, IV, p. lxvii.

² *Ibid.*

già perché potesse essere abbandonata? La risposta la troviamo nell'altro grande attributo dato ad Atanasio, cioè il "padre dell'ortodossia"¹. Questo appellativo sembra suggerire che si cominciò a parlare di ortodossia grazie ad Atanasio. E in un certo senso ciò è vero rispetto alla dottrina della Trinità. La relazione esistente tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, non era ancora stata ufficialmente formulata in nessuno dei concili rappresentativi che si erano tenuti prima di Atanasio.

R. P. C. Hanson scrisse: «Non c'era ancora una dottrina ortodossa [della Trinità], perché se vi fosse stata, difficilmente la controversia sarebbe durata sessant'anni prima di giungere ad una soluzione»². I sessant'anni di cui Hanson parla sono il tempo intercorso tra il Concilio di Nicea, nel 325, e quello di Costantinopoli³, nel 381. Il concilio di Nicea definì le linee di battaglia e difese la deità di Cristo, mentre il Concilio di Costantinopoli confermò e raffinò il Credo di Nicea. Durante questi sessant'anni ci fu una battaglia dottrinale per capire se la formula nicena avrebbe resistito diventando "ortodossia".

Questa fu la battaglia combattuta da Atanasio per quarantacinque anni, essa durò tutta la sua vita, e si vedeva già l'ortodossia all'orizzonte allorché, nel 373, egli morì. Per grazia di Dio, questo risultato fu dovuto al coraggio, alla costanza, al lavoro e agli scritti di Atanasio. Nessuno è riuscito a fare, durante tutta una vita, tanto quanto lui per la causa della verità biblica⁴.

¹ *Ibid.*, p. lviii.

² R. P. C. HANSON, *The Search for the Christian Doctrine of God: The Arian Controversy*, Edinburgh, T. & T. Clark, 1988, pp. xviii-xix.

³ Si veda "The Council of Constantinople" in ROBERT LETHAM, *The Holy Trinity: In Scripture, History, Theology, and Worship*, Phillipsburg, P&R, 2004, pp. 167-183.

⁴ «La formula nicena trovò in Atanasio una mente predisposta ad afferrare lo spirito, per impiegare nella sua difesa le migliori risorse della conoscenza biblica e teologica, della profondità e del vigore spirituale, dell'abnegazio-

Ario sferra un colpo che risuona in tutto il mondo romano

La battaglia scoppiò nel 319 d.C. Un diacono in Alessandria di nome Ario, nato in Libia nel 256, presentò al vescovo Alessandro una lettera nella quale sosteneva che se il Figlio di Dio era vero figlio doveva aver avuto un inizio. Dunque ci doveva essere stato un tempo in cui egli non esisteva. Molte delle informazioni che abbiamo su Ario provengono da altri, e gli unici testi che Ario scrisse di proprio pugno sono tre lettere, un frammento di una quarta ed il frammento di un canto, chiamato *Talia*¹. In effetti egli rivestì un ruolo marginale nella controversia che aveva acceso. Ario morì nel 336².

Atanasio era poco più che ventenne quando scoppiò la controversia, oltre quarant'anni più giovane di Ario (un esempio di come le generazioni più giovani possano essere biblicamente

ne insieme ad un delicato entusiasmo. Il suo trionfo nel mondo Orientale è dovuto, per grazia di Dio, soltanto ad Atanasio» (*NPNF*, IV, lxix).

¹ R. LETHAM, *The Holy Trinity*, cit., p. 109.

² Archibald Robertson ricorda la morte di Ario con queste parole: «Da Gerusalemme Ario si era spostato ad Alessandria, ma non riuscì a farsi accogliere nella comunione di quella chiesa. Pertanto si trasferì nella capitale proprio al tempo del Concilio [di Tiro]. Gli Eusebiani stabilirono che qui egli non dovesse essere espulso. Ario comparve davanti all'imperatore, il quale rimase soddisfatto della sua professione giurata della fede ortodossa, così fu fissato il giorno in cui egli sarebbe stato accolto nella comunione. La storia dell'angoscia che questa decisione arrecò all'anziano vescovo [di Costantinopoli] Alessandro è ben nota. Lo sentirono pregare nella chiesa affinché Ario, o lui stesso, potessero essere presi prima che fosse permesso un tale oltraggio alla fede. Sta di fatto che Ario morì improvvisamente [336 d.C.], il giorno prima che venisse accolto nella comunione della chiesa. I suoi amici attribuirono la morte ad un sortilegio, mentre gli amici di Alessandro la attribuirono al giudizio di Dio, e la maggior parte della gente all'effetto di quell'emozione in un cuore già ammalato. Atanasio, che propendeva per la seconda spiegazione, descrive l'evento con decorosa sobrietà ed incertezza (pp. 233, 565)» (*NPNF*, IV, p. xli).

più fedeli delle vecchie)¹. Atanasio era al servizio di Alessandro, vescovo di Alessandria. Non si sa quasi nulla della sua giovinezza. Gregorio di Nazianzo loda il fatto che Atanasio ricevette un'istruzione biblica più che filosofica.

Fin dall'inizio, egli fu educato nelle usanze e nelle pratiche religiose, dopo aver ricevuto una breve preparazione nella letteratura e nella filosofia, in modo da non essere del tutto impreparato su questi argomenti, né ignorante in quelle materie che aveva voluto disprezzare. Infatti la sua anima benevola e affamata non poteva tollerare di occuparsi di vanità, come farebbero degli atleti incapaci che battono l'aria piuttosto che colpire i loro avversari, perdendo il premio. Meditando su ogni libro dell'Antico e del Nuovo Testamento, con una profondità che mai nessuno aveva mostrato neanche su uno solo di essi, egli crebbe sommatamente nella contemplazione e nello splendore della sua vita².

Questo fu il servizio che egli offrì per quarantacinque anni: attaccò biblicamente, colpo su colpo, la fortezza dell'eresia ariana. Robert Letham conferma la bontà dell'osservazione di

¹ La Bibbia c'incoraggia a rispettare i più anziani: «Alzati davanti al capo canuto, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore» (Levitico 19:32). In generale, la saggezza si ottiene con l'età e l'esperienza (1 Re 12:8), ma non sempre. In 1 Timoteo 4:12, Timoteo viene esortato: «Nessuno disprezzi la tua giovane età». In alcune circostanze egli avrebbe dovuto correggere i più anziani (1 Timoteo 5:1). Nel libro di Giobbe il giovane Eliu si dimostrò più saggio di Giobbe e dei suoi tre amici più anziani: «Ora, siccome quelli erano più anziani di lui, Eliu aveva aspettato a parlare a Giobbe; ma quando vide che dalla bocca di quei tre uomini non usciva più risposta, si accese d'ira. Eliu, figlio di Baracheel il Buzita, rispose e disse: "Io sono giovane d'età e voi siete vecchi; perciò mi sono tenuto indietro e non ho ardito esporvi il mio pensiero. Dicevo: 'Parleranno i giorni, il gran numero degli anni insegnerà la saggezza'. Ma quel che rende intelligente l'uomo è lo spirito, è il soffio dell'Onnipotente. Non quelli di lunga età sono saggi, né i vecchi sono quelli che comprendono il giusto"» (Giobbe 32:4-9).

² GREGORY OF NAZIANZUS, *Oration 21*, cit., pp. 270-271.

Gregorio: «Il contributo di Atanasio alla teologia della Trinità non può essere sovrastimato [...]. Egli sottrasse la discussione alla speculazione filosofica riportandola sul piano biblico e teologico»¹.

Nel 321 fu convocato un sinodo ad Alessandria dove Ario venne deposto dal suo incarico e le sue idee furono dichiarate eresia. All'età di ventitré anni, Atanasio scrisse la deposizione per Alessandro. Proprio questo sarebbe stato il compito che avrebbe svolto nei successivi cinquantadue anni: scrivere per dichiarare la gloria del Figlio di Dio incarnato. La deposizione di Ario produsse sessant'anni di conflitti ecclesiastici ed imperiali.

Eusebio di Nicomedia (l'odierna Izmit, in Turchia), impugnò la teologia di Ario e divenne «il capo e il centro della causa ariana»². Durante i quarant'anni successivi, la parte orientale dell'Impero Romano (misurata a partire dalla moderna Istanbul fino ai confini orientali) si schierò principalmente in favore della posizione ariana. Ciò avvenne a dispetto della decisione del grande Concilio di Nicea in favore della piena divinità di Cristo. Nonostante fosse stata sottoscritta da centinaia di vescovi, le sue parole vennero piegate in modo da affermare che l'arianesimo, in realtà, era compatibile con le decisioni di Nicea.

Il Concilio di Nicea (325)

Tredici anni prima del Concilio di Nicea, l'imperatore Costantino durante una battaglia decisiva aveva visto in cielo il segno della croce e si era convertito al cristianesimo. Egli fu turbato dall'effetto profondamente scismatico che la controversia ariana aveva causato nell'impero. I vescovi esercitavano una forte influenza, e quando avevano opinioni divergenti (come in questo caso), ne veniva indebolita l'unità e l'armonia dell'impero.

¹ R. LETHAM, *The Holy Trinity*, cit. p. 145.

² *NPNF*, IV, xvi.

Oσιο, il consigliere cristiano di Costantino, che aveva provato a fare da mediatore del conflitto ariano in Alessandria aveva fallito. Così, nel 325 Costantino convocò un concilio a Nicea, oltre il Bosforo guardando da Costantinopoli (l'attuale Istanbul). Secondo la tradizione¹, riunì 318 vescovi più altri accompagnatori, come Ario e Atanasio, che non erano vescovi. Costantino stabilì l'ordine del concilio e ne fece rispettare le decisioni emanando delle sanzioni civili.

Il concilio durò da maggio ad agosto e si concluse con una dichiarazione dell'ortodossia che ha distinto il cristianesimo fino ad oggi. Ciò che noi, oggi, conosciamo come Credo di Nicea in realtà è stato lievemente modificato nel Concilio di Costantinopoli del 381. Ma il lavoro più importante fu quello fatto nel 325. L'anatema, alla fine del Credo di Nicea, mostra molto chiaramente quale fosse la questione. Originariamente il Credo di Nicea era stato scritto in greco e di seguito se ne riporta una traduzione:

Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili ed invisibili.

E in un solo Signore, Gesù Cristo, il Figlio di Dio, generato dal Padre, l'unigenito, cioè dalla sostanza del Padre (ἐκ τῆς οὐσίας τοῦ πατρὸς), Dio da Dio (Θεὸν ἐκ Θεοῦ), luce da luce (καὶ φῶς ἐκ φωτός), Dio vero da Dio vero (Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ), generato non creato (γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα), essendo della stessa sostanza del Padre (ὁμοούσιον τῷ πατρὶ), mediante il quale

¹ Archibald Robertson stima che i vescovi fossero più di 250 e attribuisce il numero 318 al suo significato simbolico. «Secondo Atanasio, che verso la fine della sua vita (*ad Afr.* 2) approva il numero di 318 (Genesi 14:14; il numero greco τμη combina la croce [τ] con le iniziali del nome sacro [μη]), poi adottato da una generazione successiva (la prima occorrenza si trova nei presunti Atti copti del Concilio di Alessandria, del 362, successivamente menzionato anche nella lettera di Liberio ai vescovi dell'Asia nel 365), probabilmente su basi simboliche anziché storiche» (*NPNF*, IV, p. xvii n. 1).

sono state fatte tutte le cose, sia quelle che sono in cielo, che quelle sulla terra; che per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, si incarnò, si fece uomo, soffrì e risuscitò il terzo giorno, salì nei cieli, verrà per giudicare i vivi e i morti.

E nello Spirito Santo.

E quelli che dicono: vi fu un tempo in cui egli non esisteva; e: prima che nascesse non era; e: che è stato fatto dal nulla, o da un'altra sostanza o cosa (ἢ ἐξ ἑτέρας ὑποστάσεως ἢ οὐσίας), o che il Figlio di Dio è creato, o che possa cambiare, o mutare; codesti la chiesa cattolica e apostolica li condanna.

La frase chiave, ὁμοούσιον τῷ πατρὶ (della stessa sostanza del Padre), venne aggiunta successivamente, a motivo dell'insistenza dell'imperatore. Essa ha reso molto chiara la questione. Il Figlio di Dio non poteva essere stato creato, perché non era semplicemente di una sostanza *simile* a quella del Padre (ὁμοιούσιον τῷ πατρὶ), ma della stessa sostanza del Padre (ὁμοούσιον τῷ πατρὶ). Egli non è stato portato all'esistenza con un'essenza simile, ma era eternamente uno con l'Essere divino.

Incredibilmente tutti i vescovi, ad eccezione di due, sottoscrissero il credo e alcuni, come dice Robertson, «in assoluta doppiezza»¹.

I vescovi Secondo e Teona, insieme ad Ario (che non era vescovo), furono mandati in esilio. Eusebio di Nicomedia se l'era scampata mediante quella che egli chiamava una "riserva mentale" e nel giro di quattro anni sarebbe riuscito a convincere l'imperatore che Ario concordava sostanzialmente con il Credo di Nicea, ma in effetti era pura politica².

Quando Alessandro, vescovo di Alessandria e mentore di Ata-

¹ *NPNF*, IV, p. xx.

² «Nel 329 Eusebio si ritrova ad essere nuovamente nelle grazie di Costantino, ad assolvere alle sue funzioni episcopali, e a convincere Costantino che lui ed Ario concordavano sostanzialmente con il Credo di Nicea» (*Ibid.*, p. xx).

nasio, morì il 17 aprile del 328, tre anni dopo il concilio di Nicea, il mantello dell'Egitto e della causa dell'ortodossia cadde sopra Atanasio. Egli fu ordinato vescovo l'8 giugno di quell'anno. Questo vescovato era, per importanza, il secondo del mondo cristiano dopo quello di Roma. La sua giurisdizione era al di sopra di tutti i vescovati d'Egitto e della Libia. Con Atanasio l'arianesimo in Egitto morì completamente, e dall'Egitto Atanasio spiegò la sua influenza in tutto l'impero nella battaglia per la deità di Cristo.

Atanasio, i monaci del deserto ed Antonio

Abbiamo già considerato l'episodio cruciale e decisivo al quale Atanasio partecipò come assistente di Alessandro. Con Alessandro, egli aveva fatto visita alla Tebaide, la regione desertica a Sud dell'Egitto, dove egli entrò in contatto con i giovani monaci del deserto, asceti che vivevano una vita di celibato, solitudine, disciplina, preghiera, semplicità e servizio ai poveri. Atanasio fu profondamente influenzato da questa visita ed era stato «infiammato dalla santità delle loro vite»¹.

Per il resto della sua vita vi fu un insolito legame tra il vescovo della città e i monaci del deserto. Essi avevano grande stima di lui, e lui li ammirava e li benediceva. Dice Robinson: «Considerava [...] i monaci allo stesso livello o superiori, pregandoli di correggere e colmare ogni lacuna nei suoi scritti»². La loro relazione divenne una questione di vita e di morte, perché quando Atanasio fu destituito dal suo ufficio dalle forze imperiali, c'era un gruppo di cui sapeva di potersi fidare per avere protezione. «I solitari del deserto [...] sarebbero stati fedeli ad Atanasio negli anni della prova»³.

¹ F. A. FORBES, *Saint Athanasius* (1919), Rockford, Tan Books and Publishers, 1989, p. 8.

² *NPNF*, IV, lxxvii.

³ F. A. FORBES, *Saint Athanasius*, cit., p. 36.